

Gian Carlo Ristori

L'organo della chiesa dei Domenicani in Cortona

Ricostruzione delle vicende storiche attraverso i documenti d'archivio

**L'organo della chiesa di San Domenico in Cortona
Ricostruzione delle vicende storiche
attraverso i documenti d'archivio
a 460 anni dalla costruzione (1547 – 2007)**

Le vicende degli antichi organi cortonesi sono strettamente legate alla storia delle chiese dove sono collocati; anche l'organo costruito da Luca da Cortona nel 1547 subì nei secoli interventi e trasformazioni riconducibili non solo alla necessità di far fronte all'usura del tempo, ma anche alle traversie del convento dei Domenicani che dopo oltre cinque secoli cessò di esistere il 5 giugno 1786.

Organi conventuali

L'organo della chiesa di San Domenico non è certamente il più antico della città. In un documento dell'archivio di Stato di Firenze è attestato, nel 1442, un pagamento di quaranta fiorini a ...*frate Andrea maestro degli orghani per la sua fatica...*, e precisamente per la costruzione di un organo in san Francesco (1). Nel 1466 un nuovo organo fu commissionato dai frati minori a Lorenzo di Giacomo da Prato. Lo strumento era installato nell'oratorio della Fraternita dei Laudesi, *costruito intorno al 1250 sotto l'impiantito del tempio dedicato a S. Francesco dal celebre Elia frate minore*; la cassa fu arricchita con due sportelli dipinti da Luca Signorelli nel 1470 (2). L'organo funzionò nella prima metà del XVI° secolo, prima di essere ricostruito, nel 1557, da Agostino di Bartolomeo nella chiesa sovrastante l'oratorio; il materiale non più utilizzato fu accantonato presso l'attiguo ospedale maggiore della Misericordia (3).

Anche la chiesa del Convento dei Servi di Maria (poi S. Antonio Abate) dispose di un organo nella prima metà del XVI° secolo; lo attesta una riparazione dei mantici eseguita da M° Giovanni Battista da Firenze, nel febbraio 1568, qualche mese prima che venisse affidata, sempre ad Agostino di Bartolomeo, la costruzione di un nuovo organo (4). Di questi strumenti rimane oggi solo una traccia documentaria nell'archivio di Stato di Firenze.

Al 1517 risale la costruzione dell'organo della Cattedrale affidata a maestro Giovanni di maestro Antonio da Siena (5). La chiesa rinascimentale costruita sui resti dell'antica Pieve di Santa Maria fu dichiarata Cattedrale della diocesi di Cortona con bolla di papa Giulio II nel 1507 e, dieci anni dopo, ultimati i lavori all'interno, il Capitolo commissionò uno strumento di sette registri al grande organaro senese. Il prezzo indicato nel contratto è di 400 fiorini d'oro, una cifra non elevatissima se rapportata, ad esempio, alle somme portate in dote nello stesso periodo(6). Nel XIX secolo il Capitolo deliberò una ristrutturazione dell'organo affidando i lavori ad Antonio Ducci di Firenze che inglobò nel nuovo strumento gran parte del materiale fonico costruito da Giovanni di Antonio da Siena.

In passato si nutrivano fondati dubbi sul fatto che l'organo di Luca del 1547 fosse stato il primo strumento costruito per i Domenicani, dal momento che i Francescani e i Serviti avevano dotato la loro chiesa di un organo già in epoca precedente. Lo spirito di emulazione fu spesso presente fra i conventuali cortonesi; quando nel 1557 i minori affidarono ad Agostino di Bartolomeo la ricostruzione del loro organo vollero che la parte decorativa fosse fatta esattamente come quella che racchiudeva l'organo della

chiesa dei Predicatori⁽⁷⁾. La certezza dell'esistenza di un organo in San Domenico prima del 1547 si ha oggi sulla base del documento notarile⁽⁸⁾ che riporta le condizioni fissate per l'incarico a Luca di Bernardino; fra queste l'impegno dei frati a dare a Luca *omnes et singulas cannas organi veteris*.

La querelle del Dominus Matheus de Tommasijs, civis cortonensis

L'attribuzione dell'organo della chiesa di S. Domenico a Luca di Bernardino da Cortona discende indirettamente da un documento conservato nell'archivio vescovile di Cortona, qui integralmente riprodotto e trascritto ⁽⁹⁾. Il documento è la citazione in giudizio, di fronte al tribunale ecclesiastico di Cortona, dei Domenicani e di maestro Luca e porta la data di lunedì 28 febbraio 1547. Parte lesa è Matteo di Giovanni di Angelo Tommasi, rappresentante di una delle famiglie più importanti della città; il suo antenato Giovanni di Tommaso di ser Cecco, l'uomo più ricco di Cortona, deteneva, secondo il Catasto del 1429, una fortuna pari a 13.756 fiorini⁽¹⁰⁾. Giovanni di Tommaso fu protettore dei Domenicani; nel suo ultimo testamento del 1438 destinò un consistente lascito all'ultimazione della chiesa nuova di San Domenico ed all'acquisto di preziosi arredi sacri⁽¹¹⁾. Anche Matteo fu personaggio di rilievo del lignaggio Tommasi nel XVI° secolo; a partire dal 1535 ricoprì per ben sei volte la carica di Priore della città e nel 1549 fu eletto Riformatore⁽¹²⁾. Con ogni probabilità Matteo Tommasi anticipò nel 1546 la somma necessaria per l'esecuzione dei lavori attinenti la collocazione dell'organo nella chiesa di San Domenico e al momento opportuno ne chiese la restituzione; di fronte ad un indugio dei Domenicani chiamò in causa il Priore, i frati ed il costruttore dell'organo *Magistrum Luca...alias cianciulla organorum magister* affinché non si procedesse all'installazione dell'organo prima che si fosse provveduto a saldare il suo credito. Il giorno giovedì 3 marzo 1547 il Vicario della Curia episcopale cortonese, accogliendo il ricorso, fece notificare la protestatio al Priore dei Domenicani e a Luca di Bernardino.

Agli inizi del marzo 1547 l'organo non era stato pertanto collocato nella chiesa, ma è certo che i lavori furono ultimati prima dell'inizio dell'anno successivo. Una delibera ⁽¹³⁾ del Capitolo della cattedrale di Gubbio mette a conoscenza che in data 17 febbraio 1548 Luca di Bernardino e suo nipote Agostino di Bartolomeo furono incaricati di costruire un organo di sette registri per la stessa cattedrale; dal momento che all'epoca gli organi venivano costruiti sul posto ⁽¹⁴⁾, difficilmente Luca avrebbe assunto un impegno che lo avrebbe tenuto lontano da Cortona per circa un anno ⁽¹⁵⁾, se l'organo di San Domenico non fosse stato in precedenza ultimato. Un documento notarile⁽¹⁶⁾ infine attesta che alla data del 12 dicembre 1547 lo strumento era stato ultimato e collocato nella chiesa *bene sonante*.

Locatio organj magistro Luce

Il contratto per l'organo di San Domenico porta la data del 26 agosto 1544⁽¹⁷⁾. Convenuti presso il notaio A.M.Melli di Cortona i frati domenicani, i testimoni e Luca di Bernardino del Cianciulla maestro d'organi. Di fronte al notaio ed ai presenti Luca si impegna a costruire un buon organo perfettamente suonante, con una tastiera di quarantacinque tasti iniziante in Do (*Ut*) e terminante in Do (*Ut*), e con la sua cassa di legname bianco. Il *giusto* prezzo viene fissato in sessanta scudi, monete auree coniate pochi anni prima (1533) dal duca Alessandro de' Medici. Nessun'altra informazione viene

fornita dal documento, a differenza di altri rogiti stipulati nello stesso periodo, su registri, modalità costruttive del pancone, manticeria e catenacciatura.

Il nipote Agostino di Baccio

Nella protestatio di Matteo Tommasi e nel rogito del 1544 figura quale unico incaricato della costruzione dell'organo di San Domenico Luca di Bernardino del Cianciulla. Ma da molti anni ci si è posta la domanda: Luca fu l'unico artefice dell'organo dei Predicatori? Negli anni trenta del XVI secolo Luca costruì in Arezzo due importanti organi con la collaborazione nel nipote Agostino, figlio del fratello Bartolomeo. Per il primo organo, quello della cattedrale (1534), il rogito (18) attesta che la costruzione venne affidata a *Magistro Luce Bernardini de Cortona et Augustino eius nepoti et socio*; per il secondo, quello della chiesa di san Pier Piccolo dei Servi di Maria, sono documentati pagamenti (19) *...a maestro Luca et maestro Agostino organisti...* Si è già visto che nel 1548 Luca e Agostino, entrambi definiti "*dicte artis professorum*", sono incaricati di costruire l'organo della cattedrale di Gubbio. Perché Luca, già in età avanzata (20), avrebbe dovuto assumere l'impegno di costruire l'organo di San Domenico senza la presenza del nipote Agostino, suo discepolo e suo erede? Forse per le caratteristiche dello strumento, più piccolo rispetto a quelli costruiti in precedenza da Luca con Agostino? Non risulta, fra l'altro, che Agostino avesse all'epoca impegni di lavoro o che si trovasse fuori Cortona. Inoltre grande era la fiducia e la stima di cui godeva Agostino presso i conventuali cortonesi; ne saranno testimonianza gli incarichi ottenuti in epoca successiva, in particolare la ricostruzione dell'organo di San Francesco (1557) per i frati minori e dell'organo della chiesa dei Servi di Maria (1568). Se anche la *protestatio* di Matteo di Giovanni Tommasi non cita Agostino, non è ipotizzabile che, ai fini della soluzione della querelle, la sua presenza sarebbe stata del tutto ininfluyente? La conferma che anche Agostino lavorò all'organo di San Domenico in Cortona si ha dal documento del 12 dicembre 1547 sopra menzionato, dal quale risulta che *Lucas quondam Bernardini Cianciulle et Augustinus Bacci Cianciulle eius nepos* avevano ultimato il loro lavoro e risultavano creditori nei confronti dei Domenicani della somma di 41 scudi(21).

Quale San Domenico?

Nel 1547 erano due le chiese dell'insediamento conventuale posto fuori porta San Domenico (o porta *Peccioverardi*). La prima è quella che tutti oggi ammiriamo, la cui costruzione fu avviata alla fine del XIV° secolo e poi consacrata soltanto nel 1517 dal vescovo di Cortona Giovanni Sernini; la seconda, la cui costruzione si fa risalire alla seconda metà del XIII° secolo rivestì un'importanza non secondaria sino agli inizi del Settecento (22). Questa chiesa, visibile alla destra dell'attuale nella pianta di Cortona disegnata da Pietro Berrettini nel 1634, nella "veduta" settecentesca del marchese Benvenuto Venuti e nella "prospettiva" di Vincenzo Meucci, ospitò le opere del Sassetta, del Beato Angelico, di Lorenzo di Niccolò per tutta la seconda metà del secolo XVI° e soprattutto custodì le spoglie di un frate domenicano molto venerato a Cortona, il beato Pietro Capucci (1390-1445)(23). Taluni storici definiscono "piccola" l'antica chiesa dei Predicatori, ma certamente fu di dimensioni molto più grandi di una semplice cappella. Il fatto che riuscì a contenere quattro altari laterali, un altare maggiore e addirittura un dormitorio nel solaio dimostra che le sue dimensioni non erano poi così contenute.

La chiesa nuova, al pari di quelle officiate dagli ordini mendicanti (San Francesco e San Basilio-Santa Margherita), era una delle più importanti necropoli patrizie già nel XV° secolo (24) ; ben 40 testamentari, appartenenti alle famiglie più importanti della città, scelsero questa chiesa per la loro sepoltura. La sua costruzione era iniziata alla fine del Trecento ma, nei primi anni, i lavori procedettero molto a rilento; a partire dal 1420 si riprese a costruire più speditamente grazie ai fondi reperiti da due domenicani, Antonio Pierozzi (Sant'Antonino) e Pietro Capucci (Beato Capucci). Antonio Pierozzi, figlio di un notaio fiorentino fece il suo noviziato a Cortona e, sempre in Cortona, fu ordinato sacerdote nel 1413; fu eletto priore del convento prima di essere trasferito a Firenze quale Vicario Generale dei frati riformati. Nonostante i rapporti tempestosi con Cosimo il Vecchio de' Medici (1389-1464) riuscì a farsi finanziare i lavori del convento di San Marco, affidati all'architetto Michelozzo, che costarono l'ingente somma di quarantamila fiorini (25). In Cortona, grazie al suo intervento, i lavori di San Domenico nuovo furono ultimati nel 1438; la chiesa fu consacrata solo nel 1517 . Anche agli inizi del XVI secolo San Domenico mantenne il carattere di necropoli patrizia; 34 furono i testamentari che la scelsero come ultima dimora e fra di loro c'erano i rappresentanti di importanti famiglie cortonesi come i Tommasi, gli Orselli e i Palei; anche il pittore Luca Signorelli nei testamenti del 2 agosto 1502 , del 31 ottobre 1504 e del 25 ottobre 1511 indicò il sepolcro materno in San Domenico quale luogo per la sua sepoltura (26) e solo in epoca successiva optò per la chiesa di San Francesco.

A compromettere l'esistenza della chiesa da pochi anni consacrata sopraggiunsero i lavori di ammodernamento delle difese della città ordinati da Cosimo I de' Medici (1519-1574). La prima visita alle mura cortonesi di Alessandro Vitelli e Giacomo de' Medici ebbe luogo nel 1537 ; fu decisa la chiusura delle porte poste nella cinta prospiciente gli Stati pontifici ed i lavori di recinzione con bastioni della porta Berarda causarono i primi gravi danni al complesso conventuale di S. Domenico. L'architetto militare Gabrio Serbelloni, inviato da Cosimo I che seguì personalmente le vicende delle fortificazioni cortonesi, programmò la demolizione della chiesa, solo poi parzialmente realizzata (27). Nel 1557 i Domenicani si trasferirono in un immobile vicino alla *Croce del travaglio* (probabilmente di proprietà della famiglia Tommasi) e successivamente in un immobile di proprietà della confraternita laicale del S.S.Salvatore, nelle vicinanze del convento dei Servi di Maria. I frati tornarono ad occupare il loro convento solo trentadue anni più tardi (1589) per intercessione del granduca Ferdinando I° e avviarono lavori di ripristino della chiesa nuova; il tetto, nel frattempo, era crollato(28). I lavori durarono circa sei anni. Il San Domenico vecchio rimase tuttavia, durante tutta la seconda metà del 500, intatto e officiato; lo testimoniano gli atti di una visita apostolica di monsignor Angelo Peruzzi , accolto dal vescovo di Cortona Costantino Veltroni (1583); la chiesa fu *giudicata in buono stato, fornita di arredi sacri...*(29).

E' presumibile che nel 1589 sia stata presa dai Domenicani la decisione di una piena utilizzazione della chiesa nuova e di destinazione della chiesa vecchia a sala del Capitolo. Nella chiesa nuova oltre alle opere di ripristino furono intrapresi lavori di "ammodernamento" come la costruzione di sei altari laterali in pietra (1596) e la scialbatura degli affreschi di Bartolomeo della Gatta e di Guglielmo di Marcillat.. Una conferma di questa ipotesi viene dal trasferimento sull'altare maggiore della chiesa nuova del corpo del beato Capucci (1596) (30) e dal trasferimento dell'organo nella collocazione attuale: " 1597 – *In quest'anno fu trasportato l'organo dal Capitolo, o Chiesa vecchia, nella Chiesa Nuova, e gli fu rifatto il pancone, e quanto bisogna da M°Luzio organista, et in tutto si spese venti*

grande costruttore di organi, Onofrio Zefferini, discendente da uno dei più ricchi e prestigiosi lignaggi della città, venne qualificato nell'atto di morte (37) *civis cortonensis*; ma nell'ambito della sua famiglia Onofrio di Serafino di Agostino fu un "isolato". Il padre Serafino fu un uomo pubblico che ricoprì nel 1509 la carica di priore della città; il fratello Francesco, a partire dal 1529, ottenne per ben otto volte la carica di priore, e fu riformatore nel 1559. Si comprende pertanto il motivo per il quale Onofrio non soggiornò mai a Cortona (la sua residenza stabile fu Firenze) né vi costruì alcun organo; il rango della famiglia e i legami di parentela (la madre una Squattrini, lo zio Ludovico sposato a una Petrella, la zia Battista sposata a un Serangeli) (38) male si conciliavano con la sua attività.

Luca organorum magister

L'anno di nascita e gli anni della giovinezza e dell'apprendistato di Luca sono avvolti nel più fitto mistero. Il primo componente la famiglia Cianciulla di cui è documentata la nascita nel 1517(39) è la nipote di Luca , Margherita Lucia; gli altri figli di Bartolomeo (Bindo, Bernardino e Agostino) erano già nati e si può pertanto presumere che sia Bartolomeo che il fratello Luca siano venuti al mondo intorno al 1490. Se questa ipotesi è corretta passeranno circa quaranta anni prima di avere, attraverso fonti documentarie, notizie di Luca; lo troviamo impegnato infatti nel 1533 nel restauro di un organo nella chiesa di San Lorenzo in Damaso in Roma (40). Un anno dopo viene chiamato ad Arezzo, dove , nella sacrestia della Cattedrale, sottoscriverà l'atto con il quale a ...*magistro Luce Bernardini de Cortona et ejus nepoti et socio...* viene affidata la costruzione di un organo "...*cum registri sei, et il registro dei flauti, in tucto registri sette*"... (41).

Quali strumenti costruì Luca, maestro d'organi, prima di quello della Cattedrale di Arezzo ? E dove ebbe luogo la sua formazione ? In Cortona l'unica bottega organaria attiva nella prima metà del XVI° secolo fu quella di Giovanni Paolo di Tommaso di Conte di Mariano (*Joannes Paulus Thomassi Contis Mariani* (42)) che fu anche fonditore di campane; delle 8 campane della Cattedrale di Cortona, una porta la scritta *Contis Mariani 1536* (43) ed anche la *campana grossa* della torre comunale, fusa nello stesso anno, fu realizzata da Giovanni Paolo di Tommaso(44). I lavori commissionati a Giovanni Paolo e documentati sono, nel 1532, un organo per la chiesa di Sant'Agostino di Arezzo (45) e, nel 1552, un organo per la chiesa di San Francesco a Perugia (46) ; nell'atto di morte, sopraggiunta nel 1556, Giovanni Paolo di Tommaso viene indicato come *magister organorum* (47) . Luca di Bernardino e Giovanni Paolo di Tommaso dovevano essere pressoché coetanei e non si può escludere che abbiano lavorato insieme. Anche questa è tuttavia una ipotesi dal momento che non c'è traccia dell'attività di Giovanni Paolo e di Luca prima del 1532 ,quando ormai avevano raggiunto maturità e grande esperienza e le loro strade si erano certamente divise. A riprova che i due organari lavoravano separatamente a partire dagli anni trenta del XVI secolo è il fatto che l'incarico a Giovanni Paolo di Tommaso di costruire l'organo di Sant'Agostino in Arezzo, che porta la data del 21 novembre 1532, fu revocato (probabilmente per un ritardo nei lavori) ; il 14 dicembre 1536 il lavoro fu affidato a Luca di Bernardino (48).

scudi.⁽³¹⁾ Da questa notizia riportata da frate Giovanni Tommaso Minerbetti nelle sue *Ricordanze*, risulta pertanto che alla fine del XVI° secolo l'organo si trovava nella chiesa vecchia. Vi era stato trasferito al momento dell'abbandono della chiesa nuova (1557) o vi si trovava sin dai tempi in cui lo costruì Luca di Bernardino? La domanda non è di interesse marginale. Certamente per oltre quaranta anni l'organo di Luca fu ospitato nella chiesa vecchia; semplicemente accantonato o installato e funzionante? E i lavori di Luzio Romani furono conseguenti all'usura del tempo o alla necessità di adattare l'organo alla nuova collocazione?

Il primo importante intervento di rifacimento documentato è pertanto da mettere in relazione alla sistemazione dello strumento nella chiesa nuova nel 1597; l'artefice fu un pronipote di Luca, quel Luzio di Alessandro di Agostino, nato nel 1559, otto anni dopo la morte dello stesso Luca ⁽³²⁾. Quale sorte fu riservata alla chiesa vecchia per la quale, con ogni probabilità, fu costruito l'organo di Luca? Essa rimase sino al Settecento sala capitolare, poi fu adibita a refettorio. Nel 1816 il Comune, cui era stata conferita nel frattempo la proprietà del complesso conventuale, ne decise la demolizione per creare il pubblico passeggio e il giardino del Parterre; la chiesa vecchia seguì la sorte del convento.

Organari patrizi e organari plebei.

Il cognome che si trasmette a tutti i componenti maschi di una stessa famiglia è ancora poco in uso nel XV° secolo e conoscerà la massima diffusione solo nel secolo successivo. Luca da Cortona, in tutti i documenti esaminati, è identificato con un solo patronimico, quello del padre Bernardino; questo fatto può sorprendere dal momento che già nel ricensimento del 1462 i contribuenti che omettono il nome del nonno sono solo una minoranza ⁽³³⁾. Ma in molti atti in cui è citato Luca compare un cognome non di derivazione di un patronimico, ma di un nomignolo. A Cortona, come in altre città della Toscana, molti cognomi derivano dal nomignolo attribuito ad un antenato eponimo; ed anche il cognome di Luca, *Cianciullis*, *Cianciulla*, *Cianciulle* è di chiara derivazione dal nomignolo, attribuito non sappiamo se a Bernardino o ad un antenato più lontano, di Ciancione ⁽³⁴⁾. Anche il nipote Agostino, figlio del fratello Bartolomeo (Baccio), viene identificato nei documenti con il cognome Cianciulla (*Augustino Bartholomej Cianciulle*, *Augustinus de Cianciarellis de Cortonio*, *Augustinus Bacci Ciancioni de civitate Cortone*); la numerosa prole di Agostino (M. Giovanni Piero, Alessandro, Luca, Virginia, Cesare, Dionigi) abbandonerà dopo la morte del padre (1572) il cognome Cianciulla e lo sostituirà con il cognome Romani. Un'ultima annotazione; in talune pubblicazioni apparse fra il 1970 ed il 1980 il nome di Luca di Bernardino è seguito da Beni ⁽³⁵⁾ o Boni ⁽³⁶⁾, ma di questi cognomi non c'è traccia nei documenti consultati. I Boni in particolare appartennero ad uno dei lignaggi più importanti di Cortona, mentre Luca era di estrazione plebea; l'unico Boni che compare nei documenti è Giovanni Battista di Ambrogio Boni (*Iohannes Bapt<ist> a olim magistri ambrosii de Bonis*) che sottoscrisse un contratto di mallevadoria a favore di Luca per la costruzione dell'organo della cattedrale di Arezzo; nel documento il Boni è qualificato *civis cortonensis* (come M. Matteo di Giovanni Tommasi) mentre Luca, nel riferirsi al suo status e alla sua origine, viene sempre indicato *de Cortona* o *de Cortonio*. In Cortona, nella seconda metà del XVI° secolo, il diritto di *civilitas* apparteneva agli uomini di potere della città che facevano parte delle principali corporazioni e partecipavano all'amministrazione della *res publica*. Anche il

Una casa in San Marco.

Frammenti della vita di Luca si possono intravedere solo attraverso un'attenta lettura dei rari documenti che ci sono pervenuti. Con ogni probabilità non si sposò e se fu sposato non ebbe figli; il nipote Agostino, suo allievo e poi *socio*, che condivise con lui amarezze e successi, fu per Luca il figlio che avrebbe voluto con sé. Luca possedeva una casa nel terziere di San Marco, ed anche Agostino abitò in San Marco sino alla morte sopraggiunta nel 1572; anche Giovanni Paolo di Tommaso aveva casa in San Marco, nelle vicinanze della chiesa intitolata al patrono della città e distrutta nel XIX° secolo. La collocazione dei maestri della scuola organaria cortonese (con l'eccezione di Onofrio Zefferini che, salvo il periodo dell'adolescenza, abitò sempre in Firenze) nel contesto urbano cittadino è importante per capire quale poteva essere la ricaduta sul piano economico della loro attività. Il terziere di San Marco fu caratterizzato nel XV° e XVI° secolo, rispetto agli altri due terziieri di San Vincenzo e Santa Maria, dalla più bassa densità di popolazione e dai più bassi redditi per *focolare* ; nel 1569, anno assai vicino alla data della morte di Luca di Bernardino, di Agostino di Bartolomeo e di Giovanni Paolo di Tommaso, il terziere di San Marco annovera il 30,4 % delle famiglie che abitano *intra muros* e può contare solo sul 20,7 % della fortuna dell'intera città stimata secondo la Decima Granducale in 529.880 scudi (49). A conferma di questi dati interviene la distribuzione delle più ricche e importanti famiglie della città nei terziieri, nel 1569 ; su 183 focolari dei lignaggi Alfieri, Angellieri-Alticozzi, Baldelli, Boni, Cattamici, Cattani, Celli, Laparelli, Orselli, Passerini, Ridolfini, Sernini, Squattrini, Tommasi, Vagnucci, Venuti, Zefferini, solo 30 sono in SanMarco (50). Sappiamo pertanto che gli organari cortonesi nel XVI° secolo abitavano nel distretto più povero dove, insieme ai molteplici insediamenti conventuali e monastici, si concentrarono gli artigiani della città. Quando morì Agostino di Bartolomeo il 25 febbraio 1572, i suoi beni consistevano in una casa in San Marco del valore di 85 scudi, nell'annesso orto del valore di 4 scudi, in un vigneto in territorio *de Campari* stimato scudi 24, in un terreno seminativo del valore di 20 scudi e in un boschetto di salici in località Monsigliolo del valore di 30 scudi (51) ; il totale dei beni, in parte ereditati dal padre e dallo zio Luca, in parte frutto del suo lavoro di costruttore d'organi , risultò pertanto pari a 163 scudi , meno della metà della media (342 scudi) delle fortune detenute da ciascuna famiglia che abitava in San Marco nel 1569(52).

Organari stanziali

Esaminando l'elenco degli organi della scuola cortonese(53) non si può fare a meno di notare che l'attività dei Cianciulla, dei Romani, dei discendenti di Tommaso di Conte e dello stesso Onofrio Zefferini raramente travalicò i confini dello Stato toscano. Ciò non sorprende dal momento che nessun cortonese , in particolare i mercanti, ebbe all'epoca l'ambizione di percorrere né la penisola né l'Europa alla ricerca di maggiori fortune. Le rare incursioni nello Stato pontificio sono probabilmente da ricondurre ai buoni rapporti fra le diocesi di Cortona e le diocesi umbre. Anche Luca di Bernardino non sfuggì a questa regola; dopo la parentesi romana per il restauro dell'organo di San Lorenzo in Damaso nel 1533 visse stabilmente a Cortona e si spostò ad Arezzo, fra il 1534 ed il 1538, per la costruzione degli organi della cattedrale, di Sant'Agostino e di San Pier Piccolo. Nei nove anni che intercorrono fra l'ultimazione dell'organo per i Serviti di San Pier Piccolo e la costruzione dell'organo per i Domenicani di Cortona fu di nuovo

frequentemente ad Arezzo dove continuò ad occuparsi dell'organo della cattedrale; nel 1539 aggiunse allo strumento un <Registro di sordine> (54); nel 1545 intervenne per una manutenzione (55). Nel 1548 anno in cui avrebbe dovuto risiedere a Gubbio insieme al nipote Agostino per la costruzione dell'organo della cattedrale di questa città, lo troviamo di nuovo ad Arezzo per l'accordatura dell'organo della cattedrale (56). Nonostante la formale delibera del capitolo eugubino del febbraio 1548, con ogni probabilità, lo strumento non venne realizzato. Esattamente tre anni più tardi, il 14 febbraio 1551, Luca di Bernardino morì in Cortona e venne sepolto in cattedrale (57).

Un organo sopravvissuto.

L'organo costruito da Luca nel 1547 fu collocato nella cantoria "*in cornu epistolae*" della chiesa nuova di San Domenico nel 1597 e lì è rimasto fino ai giorni nostri. Quanti interventi ha subito nel corso dei secoli? Sicuramente molteplici e solo in parte documentati. Il primo restauro importante fu quello di Luzio Romani nel 1597. Nel XVIII secolo numerosi sono stati gli interventi che con ogni probabilità hanno dato allo strumento la configurazione attuale. Anche il prospetto cinquecentesco (di cui rimangono interessanti frammenti) che tanto piacque ai Serviti cortonesi fu sostituito nel 1760 da una nuova facciata (*ed in questa occasione fu restaurata la facciata del sud. Organo*) (58), che a sua volta, dopo il restauro del 1906, fu spogliata delle *cornici indorate*, del timpano sovrapposto all'architrave, dei vasi in legno e dello stemma dei Predicatori, e dei pannelli dipinti della cantoria (59).

Le condizioni della chiesa, in particolari periodi, influirono certamente sullo stato di conservazione dell'organo. Un episodio accaduto nel 1778 avrebbe potuto fornire molti secoli prima lo spunto per una novella del Sacchetti: *...accadde nel mese di ottobre la disgrazia che venendo dimolte piogge e principiando a piovere in chiesa sopra l'organo che era poco che era stato aggiustato si mandò a chiamare il muratore del convento maestro Filippo Gigli, il quale per una picca ridicola tardò a venire, onde l'organo dell'acqua restò molto danneggiato nel pancone.....* (60). L'organo era stato oggetto di un importante restauro da parte di Francesco Fedeli nel 1760; l'organaro umbro ricostruì il somiere, le trasmissioni e aggiunse il registro di voce umana (61). Lo stesso Fedeli ritornò a Cortona e sostò venti giorni nel convento per aggiustare lo strumento; la riparazione costò ai Frati una somma pari a quaranta scudi!

Nel XX secolo si resero necessari frequenti interventi sulla chiesa, anche per eliminare pericolose infiltrazioni di acqua dovute alla presenza di un terrapieno retrostante l'abside, costruito nel XIX secolo a sostegno della nuova viabilità. Nel 1900 si manifestarono screpolature nei muri e nella volta del coro; nel 1929 la chiesa fu chiusa al pubblico a causa del tetto pericolante e fra il 1978 ed il 1984 un nuovo restauro conservativo venne intrapreso per eliminare i problemi causati dall'umidità (62). I lunghi periodi di inattività, le condizioni ambientali dell'immobile, la scarsa attenzione agli aspetti di diligente conservazione hanno fatto sì che l'organo di San Domenico giungesse alle soglie del nuovo secolo in condizioni molto precarie (63).

Anche molte delle opere pittoriche conservate per secoli nella chiesa hanno subito danni in rapporto alle condizioni ambientali e si sono resi necessari restauri conservativi molto importanti. Due polittici raffiguranti la Madonna con il Bambino e quattro santi, opera rispettivamente di Stefano di Giovanni e del Beato Angelico, furono murati, all'inizio degli eventi bellici del 1945 nella cella campanaria (64); le tavole subirono gravi

danni e si rese indispensabile staccare la superficie dipinta e trasferirla su un nuovo sostegno. Anche il polittico di Lorenzo di Niccolò, donato ai Domenicani da Cosimo e Lorenzo de' Medici nel 1438, subì gravi danni a causa dell'umidità nel periodo fra il 1788 e il 1849, quando la chiesa fu affidata ai Serviti e successivamente al sacerdote diocesano Benedetto Ducci⁽⁶⁵⁾; il restauro di quest'opera è stato completato nel 1986. L'Annunciazione dell'Angelico, che nel XVIII secolo era stata relegata nel locale *in cui si parano li Sacerdoti per celebrare* ⁽⁶⁶⁾ sfuggì al degrado perché il vescovo Laparelli Baldacchini la ospitò a partire dal 1810 nei locali della Cattedrale ⁽⁶⁷⁾.

Nel 2007 infine è stato restaurato l'organo di Luca; pur con le modifiche apportate nei secoli (si è visto che il pancone fu rifatto due volte , nel 1597 e nel 1760) è giunta sino a noi l'anima, l'essenza dello strumento. Gran parte infatti dell'apparato fonico è opera del maestro cortonese, come ci informa la relazione di restauro⁽⁶⁸⁾. Il giorno 9 settembre 2007, nel corso di una semplice cerimonia, l'organo che Luca ultimò tre anni prima della sua morte ha fatto riascoltare la sua voce.